

del Friuli

il Messaggero



Anno I - n. 5 - 13 giugno 1987 — Periodico quindicinale di attualità politica

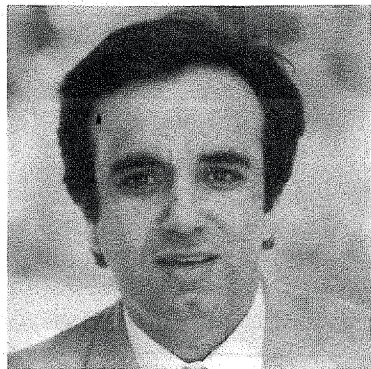
Spedizione in abbonamento postale da Udine Ferrovia gruppo 2° /70

OMAGGIO

Nessuno ha fin qui azzardato previsioni

Sul voto dei giovani elettori per la prima volta

di Vincenzo Orioles



Son circa tre milioni e mezzo i giovani che hanno ricevuto per la prima volta il certificato elettorale.

Come voteranno? Negli anni 60 e 70 - anche perchè confermata dalla diretta esperienza scolastica e di piazza - era prevalente l'idea che i giovani propendessero o per la destra o per la sinistra più estreme. Sembrava ci fosse proprio un assioma che discendeva dall'eguaglianza gioventù = estremismo.

E ciò, anche per una certa accondiscendenza e una comprensione spesso esagerata da parte degli adulti: "se non fa adesso il rivoluzionario quando potrebbe mai farlo in futuro?" Così affermavano frequentemente le madri nella terra del mammismo. Almeno fino a quando non si resero conto che il "gioco" stava diventando pericoloso e che, nel futuro, si poteva intravedere anche la galera.

E, allora, come voteranno i giovani d'oggi?

In tutte le viglie elettorali politologi, commentatori, editorialisti fanno a gara a formulare previsioni sugli orientamenti dell'elettorato, a prefigurare scenari (vocabolo di moda, più raffinato del banale ipotesi) utili per le future strategie dei partiti. Chi poi vuole meglio sondare gli umori dei cittadini fa magari ricorso al sondaggio, con il quale cerca di acquisire dati su un campione rappresentativo di elettori, più o meno scientificamente selezionato.

Nelle più recenti consultazioni, però, previsioni e sondaggi hanno dovuto fare i conti con l'emergere di nuove tendenze: fluttuazioni di crescenti frange dell'elettorato, astensionismo,

voto di protesta, assenteismo, tutti elementi che hanno sconvolto calcoli e congetture degli addetti ai lavori. Del resto è noto che anche il più sofisticato metodo di analisi è parzialmente fallace in quanto pone l'"inquisito" in una situazione formalizzata, davanti all'intervistatore, che lo induce spesso a presentarsi in una luce diversa rispetto alle scelte che finisce col fare nel segreto della cabina, quando è solo di fronte alle proprie convinzioni, irrazionalità, incrostazioni e inerzie.

Fatta questa doverosa premessa, mi chiedo se sia possibile interrogarci sul voto dei giovani, o meglio sul loro punto di vista nei confronti di questa vicenda

elettorale, sulle loro riflessioni critiche, sulle loro attese.

Una analisi di questo tipo non può prescindere dall'identikit del giovane d'oggi (parliamo della fascia d'età 18-26), dalla verifica delle aspettative che egli ripone nella società, dal suo atteggiamento generale verso le istituzioni. Non si può fare astrazione dai comportamenti giovanili osservati negli ultimi anni: alludo, per esempio, alla concretezza, al pragmatismo, come si sono manifestati nel movimento dei ragazzi dell'85 (molti dei quali giungono oggi per la prima volta al voto); non si può ignorare la contraddittoria situazione economica che - accanto a incoraggianti segni di ripresa - vede la preoccupante incidenza della disoccupazione o sottooccupazione. Va anche tenuto debitamente presente un certo calo dell'impegno sociopolitico giovanile, un certo distacco tendenzialmente qualunque. Ovviamente questo quadro va scomposto nella complessa articolazione geografica e sociale della nostra multiforme Italia: il giovane figlio dell'imprenditore o del finanziere emergente risponderà in modo diverso dal figlio

del cassintegrato; il disoccupato meridionale sarà più esposto a pressioni clientelari del bracciante della pianura padana e così via.

Se ora proviamo a tracciare un bilancio, si ha la sensazione che, a dispetto delle difficoltà, il giovane del nostro identikit non cova una forte carica di rabbia rivoluzionaria, ma piuttosto si guardi intorno con un misto di scetticismo e spirito costruttivo, dando realisticamente per scontato (magari turandosi il naso, come direbbe Montanelli) il mosaico dei partiti italiani. La deduzione che emerge da questi presupposti è ovviamente quella di una scarsa caratterizzazione del voto giovanile in quanto tale, sia perchè le congiunture economiche sfavorevoli raramente sfociano in un voto antiistituzionale, sia perchè l'eventuale voto di protesta (con una fluttuazione comunque non superiore al 4/5%) è da attendersi semmai da quelle fasce d'età intermedie, deluse da anni di demagogie e immobilismo.

Al giovane accrediterei una certa propensione, transitoria e quantitativamente non rilevante, per scelte - come quella radi-

cale o ambientalista che, a ben guardare, non implicano una riddiscussione degli assetti politici complessivi - ma rappresentano segnali, accentuazioni su punti specifici e dunque vanno lette in termini di valvola di sfogo.

In attesa di smentita. □